

Gatti morti per “piegare” il libraio

Dopo due anni di «trattative», tira e molla, minacce, atti dimostrativi con danneggiamenti e frasi perentorie che nulla di buono lasciavano presagire, la sezione «antierstorsioni» della Squadra mobile ha arrestato ieri quattro estortori santapaoliani che contavano di farsi la mazzetta alle spalle di un libraio catanese, il quale però non è stato al loro gioco. Si tratta di un'operazione significativa - commenta il dottore Alfredo Anzalone, dirigente della Squadra Mobile - perché conferma ancora una volta il netto aumento del numero dei cittadini che finalmente decidono di denunciare e farsi aiutare dallo Stato, sempre più consapevoli del fatto che lo Stato siamo noi tutti ed è impensabile delegare tutto alle forze dell'ordine restandosene passivi. È il cittadino che deve chiedere di essere tutelato, deve urlare i propri diritti, perché la sua denuncia è necessaria e 'indispensabile. È un segnale di ribellione forte e condivisibile. Gli arrestati sono quattro militanti mafiosi della «squadra» di Picanello, inchiodati alle loro responsabilità dalle risultanze: investigative della Mobile, pienamente accolte dall'autorità giudiziaria. Sul caso - infatti c'è un cospicuo carteggio costruito su pesanti indizi supportati - da prove tecniche audiovisive, come intercettazioni ambientali e altri documenti audiovisivi. Si tratta di Francesco Di Marca, di 22 anni, Riccardo Di Tullio, di 31, Orazio Mannino, di 29 e Alfio Giovanni Panebianco di 40; tutti hanno precedenti penali per reati connessi al possesso e allo smercio della droga e, in più, Di Tullio, Mannino e Panebianco sono schedati anche come rapinatori. Gli ordini di custodia cautelare sono stati firmati dal gip Antonino Ferrara, su richiesta del procuratore aggiunto Ugo Rossi e del sostituto Francesco Sottosanti. Agli indagati si contesta, il reato di tentata estorsione con l'aggravante dell'appartenenza a un'associazione mafiosa. È naturale che la valenza di una qualsiasi minaccia, tanto più prorompente risulta, quanto più il riferimento alle potenziali ritorsioni è rafforzato da un potente retroterra criminale come può essere quello della famiglia mafiosa catanese dei Santapaola. La richiesta di soldi, in questo caso, era di 5000 euro «una tantum» dà corrispondere immediatamente è di 250 euro mensili, a titolo di assicurazione «contro gli infortuni» potenzialmente provocati dall'organizzazione criminale.

E di questi «infortuni» (chiamiamoli così), il titolare di una nota e centrale libreria catanese, negli ultimi due anni ne aveva assaggiati parecchi, senza per questo lasciarsi intimorire. Una volta gli fecero trovare un gatto morto davanti alla libreria, un'altra volta una bottiglia piena di benzina, altre volte gli procurarono danni alla struttura del negozio. Fa ogni atto di questo tipo, gli energumeni cercavano approcci diretti con lui, cogliendo l'occasione per rivolgergli frasi di questo tipo: «Fatti rassicurazione così ti metti al sicuro» oppure «Mi devi dare 5000 euro, se no il tuo negozio non arriva a domenica» e ancora «Non ti sei spaventato cheti abbiamo messo la bottiglia...». E tutte le volte che si presentavano al libraio, venivano nascostamente ripresi dalle telecamere. E poi, in fase di analisi dei filmati (coi potenti mezzi del Gabinetto di polizia, scientifica di Catania), non è stato neppure troppo complicato far corrispondere i nomi ai personaggi, dal momento che essi erano già noti per doro trascorsi giudiziari.

Giovanna Quasimodo